

Giuliano Malaguti
"Il Giardiniere"

Proprietà letteraria riservata
© Giuliano Malaguti 2022

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione aprile 2022

ISBN: 978-88-99942-51-9

Immagine di copertina: *opera di Simone Tassinari*

Stampa: Digital Book, Città di Castello (PG)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Giuliano Malaguti

IL GIARDINIERE

POESIE

Presentazione di Roberto Pazzi



Il paradiso perduto di Giuliano Malaguti

Giuliano Malaguti antologizza la sua produzione poetica in questa raccolta che attraversa ben cinquant'anni di scrittura. Ne emerge il coerente corpus poetico di una poesia caratterizzata dalla tendenza aforistica e frammentistica, che si nega a strutture complesse, articolate e solide, seguendo una vocazione impressionistica e visiva, di toccata e fuga dalla realtà, fedele al mondo idilliaco agreste e contadino della sua Sant'Agostino, in quel di Cento, lontano dalla città e dai suoi asettici inferni.

C'è un tempo mitico ed eterno in questa poesia di Malaguti, quello dei suoi genitori, che a lampi viene rivisitato come nella lirica *Hotel dei Fiori* "nell'aria/ del santuario a San Luca". Diramano da quel tempo i lampi della memoria favolosa dell'infanzia, sospesi in una bolla di sapone, popolata di figure di sapore penniano: "è fuoriposto e seminu-
do/ silenzioso al tavolo/ sulle seppie fritte ad anelli/
sulle pesche a bagno in fruttiera/ è pallido e sottile/
cresciuto a Milano nel buio".

Non immemore del trauma pascoliano per la morte del padre sembrerebbe l'assenza del padre di Giuliano che si muta in orfanezza eterna, ferita sem-

pre aperta: *“sulla spiaggia che non conosco/ senza più padre”*.

Colpisce in questa antologia il fascino del numero (il poeta è ingegnere, arriva alla poesia senza aver visitato la letteratura classica, per una via tutta sua), una certa capacità di fissare il divenire momentaneo in incipit felici come questo: *“dieci gabbiani dormono sul mare”*. Dieci non uno di meno, non uno di più. Cattura questa magia nominale, questo raptus della felicità numerologica, quasi un destino di volo fermato nel tempo della parola, in un’attesa eterna. Si sentono i maestri visitati, come Ritsos, Tasso, Michelangelo, Attilio Bertolucci, Dino Campana.

Nel vasto mondo figurale campestre domina la figura di Rosilde, la madre: *“restiamo ancora madre/ come un giorno a Caprese”*, insieme alla sorella Vanna, prematuramente mancata: *“svengo se non mi sorreggi/ a Messa/ sorellina torna con me all’altare/ di santini di bottigliani/ di ranuncoli gialli dei fossi”* e ancora, più struggente immagine della morte in questi versi: *“invece tu sorellina/ hai dormito tanto/ da entrare nel sogno nuda”*.

Il brivido dell’eros visita a tratti il movimento in fuga negli anni di immagini frante, nei giovani corpi di cui è costellata questa antologia: *“dentro un hangar/ tra aeroplani fermi/ vorrei te/ senza parole”*. E ancora con una purezza di incanti che ricorda Penna e Pasolini: *“ti ricordo con un maglione iceland/ grigio arancio tra banchi di scuola/ gli occhi del cielo abbandonato/ quella tua voce/ nulla del peccato/ reiterato”*.

La perfezione della metafora che dà il titolo alla raccolta antologica, quella del giardiniere con la sua cura della incontaminata purezza del paradiso, se tale parola greca sottende quella del giardino, splende nella lirica che apre la sezione “il Giardiniere”: *“il giardiniere seduto per terra/ sotto l’alloro/ guarda la serra/ le zolle date al seme/ i tagli delle rose/ con un pensiero/ che ogni giorno sia puro”*.

Torna a brillare e a incantare il mito della innocenza originaria del vivere strapaesano nel clima di festa campestre, non immemore della poesia di Corrado Govoni, nei versi su Gianluca: *“la gente balla all’organetto/ un bambino ogni tanto/ attraversa la piazza/ Gianluca canta”*. E, in tale scenario fra onirico e favoloso dell’infanzia, non poteva mancare il mediterraneo cricri dei grilli: *“questa notte l’erba alta si rugiada/ sono aggrovigliato nel letto/ quando i grilli si trovano cantando”*.

Roberto Pazzi
aprile 2022

crollo di nubi sereno
là in fondo il cielo
dove tu lanci e
freni il mio treno

sgrani rosari d'olive dai rami
sali a cerchio il colle
e vedi Francesco
nel taglio d'un sasso
fiorellino celeste ferito dal vento...
lo chiami

Gesù in croce
e Francesco nel quadro accanto
pulviscoli di mare
in ombra soli
volati su dal fondo
alla piccola chiesa
in custodia agli ulivi

lassù il vento
flette paure ginepri allori
giù affonda conchiglie e battelli
tu sei terrestre
stai attento

preso in una delle stanze d'albergo
dall'ago di pino
dalla goccia di mare
rimasti addosso...
perso tra letto e lavandino
e le campane a vibrare
allo scuro aperto

al mattino nell'aria trasparente
vado tra vecchie che vendono pesci
e pesche
ho le api nei capelli
del mio cuore non dirò
a levante